SILVIA FUSCO

Prolegomena all'edizione critica della traduzione latina di Niccolò da Reggio del De hirudinibus, revulsione, incisione et scarificatione

Dal sec. XI in Occidente riprendono le traduzioni latine dei medici greci, e soprattutto di Galeno, a partire dall'opera traduttoria di Costantino l'Africano. Dal XIII sec., soprattutto le traduzioni di Costantino e di Gerardo da Cremona hanno notevole circolazione, attraverso l'*Articella*, la raccolta di testi medici formatasi nella Scuola Medica Salernitana e adottata poi dalle università medievali per gli studi di base, e il *Nuovo Galeno*, una raccolta variabile e ampia di opere di Galeno utilizzata per studi universitari più avanzati. Nel XIII secolo anche Niccolò Deoprepio, detto Niccolò da Reggio (NdRC), si dedicherà alla traduzione in latino, soprattutto di Galeno e Ippocrate. In questo articolo vengono esposte e analizzate le caratteristiche e i contenuti di uno dei trattati di medicina tradotti in latino da Niccolò, il *De hirudinibus, revulsione, incisione et scarificatione*, un raccolta di diversi capitoli non continui di Oribasio, che ha una tradizione manoscritta greca da cui Niccolò dipende. L'opera ha uno scarso impatto: è tramandata per intero da un solo ms., mentre altri due contengono solo il primo capitolo; è poi stampata nell'edizione di Bonardo. Tuttavia, il *De hirudinibus* etc. espone una serie di pratiche terapeutiche molto diffuse già nel mondo antico e poi nel Medioevo, e ciò mette in luce il suo significativo valore documentario.

Parole chiave: medicina, traduzioni, NdRC

From the XI century in Western Europe several scholars, beginning with Constantine the African, restart translating from greek to latin the

works of greek physicians, especially of Galen. From the XIII century, the translations of Constantine and Gerardo da Cremona intensely circulate through the Articella*, a collection of medical texts formed in the Schola Medica Salernitana and then adopted by the medieval universities for basic studies, and also through the* New Galen*, a variable and extensive collection of Galen's works used for more advanced university studies. In the XIII century Niccolò Deoprepio, known as Niccolò da Reggio (NdRC), also dedicates himself to the translations into Latin, especially of Galen and Hippocrates. This article shows and analyzes the characteristics and the contents of one of the medical treatises translated into latin by Niccolò,* De hirudinibus, revulsione, incisione et scarificatione*, a collection of several non-consecutive chapters by Oribasius, holder of a greek manuscript tradition on which Niccolò depends. Niccolò's work has little impact: it is handed down in its entirety by one manuscript only, while other two contain only the first chapter; it is then printed in the Bonardo edition. However, the* De hirudinibus *treatise describes a series of therapeutic practices that were already widespread in the ancient world and then in the Middle Ages, and this endows it with significant documentary value.*

Keywords: Galen, medical, manuscript, NdRC

1. *Trattamenti e terapie mediche nel Medioevo*

Nell'Alto Medioevo la medicina, la filosofia e la teologia sono discipline molto legate tra loro. Anima e corpo costituiscono, attraverso speculazioni di tipo empirico e teurgico, un *unicum* inscindibile e, condizionandosi reciprocamente, generano stati patologici e alterazioni funzionali dell'organismo quando il loro rapporto entra in uno stato di disequilibrio. Questo è considerato spesso il risultato di peccati ascrivibili a una cattiva condotta nella vita sociale e, soprattutto, religiosa di ogni individuo. Le sofferenze fisiche diventano quindi, in una prospettiva positiva, una possibilità di salvezza e divina redenzione[1].

[1] J. Le Goff, N. Truong, *Une Histoire du corps au Moyen-Age*, Parigi 2017.

A partire dal sec. XII, la medicina comincia via via a svincolarsi da quella visione fideistica e spirituale avviandosi a diventare, a tutti gli effetti, una scienza autonoma. In questo mutamento di approccio, un fondamentale contributo viene fornito dalle diverse *scholae*, prima fra tutte la Scuola Medica Salernitana, fondata presumibilmente nel IX secolo e che, adottando un tipo di insegnamento nettamente clinico nei suoi principi e nel suo indirizzo, concorrerà in maniera decisiva all'uniformarsi della pratica medica nelle epoche successive[2].

Il sistema fisiopatologico principale è quello ippocratico-galenico, secondo il quale lo stato di salute individuale dipende da una specifica condizione di reciproco equilibrio tra i fluidi corporei[3]. La teoria dei quattro umori costituisce la base della medicina medievale e continua ad avere una lunga sopravvivenza anche nei secoli successivi. Fondata su quattro elementi (fuoco, aria, acqua, terra) e su quattro umori (sangue caldo/umido; flegma freddo/umido; bile gialla calda/secca; bile nera fredda/secca), la teoria prevede che in un individuo sano i fluidi presenti nell'organismo siano in perfetto equilibrio, senza che nessuno di questi prevalga sull'altro ("eucrasia"). Lo stato di malattia sussiste, invece, quando si manifesta un eccesso o un difetto di uno o più di questi umori ("discrasia"). È essenziale quindi che essi siano in buon equilibrio per rimanere in salute, anche se l'organismo non è mai perfettamente bilanciato, specialmente nel lungo periodo. Le costituzioni individuali, diffuse

[2] S. De Renzi, *Collectio Salernitana ossia Documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica salernitana*, Napoli 1852; P.O. Kristeller, *Studi sulla Scuola Medica Salernitana*, Napoli 1986; S. De Renzi, A. Garzya, *Storia documentata della Scuola Medica Salernitana*, Napoli 2002; E. D'Angelo, *Scuola Medica Salernitana*, Federiciana, 2005 (*online*: www.treccani.it/enciclopedia/scuola-medica-salernitana_%28Federiciana%29); *La scuola medica salernitana. Gli autori e i testi*, a cura di D. Jacquart e A. Paravicini Bagliani, Firenze 2007; *La Collectio Salernitana di Salvatore De Renzi*, a cura di D. Jacquart e A. Paravicini Bagliani, Firenze 2008.

[3] Galeno, *De sanitate tuenda*, trad. e comm. a cura di A. Amerio, Roma 1966; *Ippocrate, La natura dell'uomo*, in *Opere di Ippocrate*, a cura di M. Vegetti, Torino 1976, p. 439; Galeno, *Trattato sulla bile nera*, a cura di F. Voltaggio, Torino 2003; *Le basi della medicina umorale*, su *accademiajr.it* (*online*: *web.archive.org/web/20181128212631/http://www.accademiajr.it/medweb/elementi.html*); Galeno, *Sugli umori*, in M. Grant, *La dieta di Galeno*, Roma 2005.

nella medicina medievale e successiva, originano dalla teoria ippocratico-galenica, ma non si trovano in Ippocrate e Galeno; queste sono infatti elaborate dai medici della Scuola di Alessandria del V-VI sec. d.C. e, attraverso gli arabi, arrivano alla medicina medievale. Ogni individuo ha infatti un proprio e specifico temperamento[4], che corrisponde al prevalere di uno degli umori:

– prevalenza di bile nera (milza) = temperamento malinconico: l'individuo è magro, debole, pallido, avaro, triste, ipocondriaco;

– prevalenza di bile gialla (fegato) = temperamento collerico: l'individuo è magro, asciutto, irascibile;

– prevalenza di flemma (polmoni) = temperamento flemmatico: l'individuo è sereno, lento, pigro;

– prevalenza di sangue (testa) = temperamento sanguigno: l'individuo è rubicondo, gioviale, allegro, goloso.

UMORE	TEMPERAMENTO	ORGANO	NATURA	ELEMENTO
bile nera	malinconico	milza	fredda/secca	terra
bile gialla	collerico	fegato	calda/secca	fuoco
flegma	flemmatico	polmoni	freddo/umido	acqua
sangue	sanguigno	testa	caldo/umido	aria

Tab. 1
Tabella degli umori.

Le teorie ippocratico-galeniche restano, clinicamente ed eziologicamente, alla base della medicina medievale. Questa può ulteriormente godere, tra il XIII e il XIV secolo, del contributo fornito dal sapere medico di matrice araba (Avicenna, Averroè), che darà un forte slancio agli sviluppi di quella europea e italiana. Centro nevralgico e punto di condensazione di saperi e innovazioni è proprio Salerno, la cui scuola ivi presente è madre di un sistema in grado di nutrirsi delle scienze araba e greco-bizantina[5],

[4] P. Capone, *L'arte del vivere sano: il Regimen sanitatis Salernitanum e l'età moderna*, Milano 2005; R. Steiner, *Il segreto dei temperamenti umani*, trad. it. di I. Bavastro, Milano 2011; H.J. Eysenck, *Personality, Structure and Measurement*, Londra 2013.

[5] P. Capparoni, *Scuola Salernitana*, Enciclopedia Italiana, 1936 (*online*: *www.treccani.it/enciclopedia/scuola-salernitana_%28Enciclopedia-Italiana%29*); A. Ghirardi, *La*

per poi metabolizzarle e diffonderle efficacemente nel resto della Penisola[6]. È proprio con la divulgazione, tramite l'insegnamento verbale, di antichi testi fino a questo momento inutilizzati oppure tesaurizzati e censurati dalla Chiesa, che si otterrà una progressiva laicizzazione della cultura; i trattati medici di origine araba e greca vengono tradotti in latino, consentendo la conoscenza di una serie di antiche teorie mediche che costituiscono il punto di partenza per l'applicazione concreta di nuove pratiche finalizzate alla prevenzione e alla cura di molteplici malattie. È proprio adesso, infatti, che nasce il metodo della profilassi[7].

2. *Niccolò da Reggio e le traduzioni in latino delle opere di Galeno*

Dal sec. XI in Occidente riprendono le traduzioni latine dei medici greci, e soprattutto di Galeno, a partire dall'opera traduttoria di Costantino l'Africano[8], di origine cartaginese che, fattosi monaco a Montecassino, traduce dall'arabo al latino di diverse opere di Ippocrate e di Galeno e di alcuni medici arabi, in particolare il *Pantegni*, che Costantino dedica all'abate Desiderio e nel cui prologo è contenuta la lista delle più significative opere di Galeno, messa precedentemente a punto intorno al V sec. dai medici

Scuola medica Salernitana e la medicina araba, 2006; *Salerno e la sua scuola medica*, a cura di I. Gallo, Napoli 2008.

[6] Costantino Africano (m. 1087), medico e monaco dell'abbazia di Montecassino, traduce in latino molte opere galeniche, pure queste utilizzate presso la Scuola Medica Salernitana: C. Singer, *A legend of Salerno. How Constantine the African brought the Art of Medicine to the Christians*, in «Bull. of the Johns Hopkins Hospital», 28, Baltimore 1917, pp. 64-69; O. Kristeller, *The School of Salerno, its Development and its Contribution to the History of Learning*, 1945, in *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma 1969, pp. 508-512; V. von Falkenhausen, *Costantino Africano*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 30, Roma 1984, (*online*: *www.treccani.it/enciclopedia/costantino-africano_%28Dizionario-Biografico%29*).

[7] *La Regola sanitaria salernitana*, a cura di F. Gherli, premessa storica di C. Gatto Trocchi, introd. di R.M. Suozzi, Roma 1993.

[8] V. von Falkenhausen, *Costantino Africano*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 30, Roma 1984 (*online*: *www.treccani.it/enciclopedia/costantino-africano_%28Dizionario-Biografico%29*)

alessandrini e utilizzata nell'insegnamento attraverso commenti e compendi. Questa lista, nota come Canone alessandrino, influenza il programma di traduzione sia di Gerardo da Cremona[9] (1114-1187) sia di Burgundione da Pisa[10] (1110-1193), entrambi traduttori del XII sec. di opere di Galeno (e non solo), l'uno dall'arabo e l'altro dal greco. Dal XIII sec., soprattutto le traduzioni di Costantino e di Gerardo hanno notevole circolazione, attraverso l'*Articella*, la raccolta di testi medici formatasi nella Scuola Medica Salernitana e adottata poi dalle università medievali per gli studi di base, e il *Nuovo Galeno*, una raccolta variabile e ampia di opere di Galeno utilizzata per studi universitari più avanzati. Solo alcune traduzioni di Burgundione hanno notevole diffusione nel *Nuovo Galeno*, in genere quelle non tradotte da Gerardo.

Nel XIII secolo anche Niccolò Deoprepio, detto Niccolò da Reggio (d'ora in avanti NdRC), si dedicherà alla traduzione in latino, soprattutto di Galeno e Ippocrate. Egli nasce a Reggio Calabria intorno al 1280. La sua famiglia, i *Theòprepos*, è di origini greche, ed è per questo motivo che in diversi documenti appare con l'appellativo *Grecus*[11].Non si sa molto sulla sua vita, ma NdRC sicuramente ottiene una buona istruzione in medicina e letteratura che gli consentirà di diventare una figura fondamentale nella traduzione dal greco al latino di testi medici, orbitando nella corte angioina di Napoli e mettendosi al servizio del re Roberto d'Angiò per circa quarant'anni come uno dei più illustri e

[9] B. Boncompagni, *Della vita e delle opere di Gherardo Cremonese*, traduttore del secolo decimosecondo, e di Gherardo da Sabbioneta, astronomo del secolo decimoterzo, in «Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei», Roma 1851.

[10] F. Liotta, *Burgundione da Pisa*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 15, Roma 1972 (*online*: *www.treccani.it/enciclopedia/burgundione-da-pisa_%28Dizionario-Biografico%29*); S. Fortuna, A.M. Urso, *Burgundio da Pisa traduttore di Galeno: nuovi contributi e prospettive*, con un'appendice di P. Annese, in I. Garofalo, A. Lami, A. Roselli, *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*, «Atti del II Seminario Internazionale», Siena 2008.

[11] J. Chandelier, *Niccolò da Reggio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 78, Roma 2013 (*online*: *www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-da-reggio_%28Dizionario-Biografico%29*)

apprezzati traduttori dell'epoca[12] traducendo, tra il 1308 e il 1345, oltre cinquanta opere di Galeno[13].

La tecnica e lo stile di traduzione di NdRC sono molto personali: egli si dimostra fedele al testo di partenza, prediligendo una trasposizione molto letterale, *de verbo ad verbum, nihil addens, minuens vel permutans*[14]. Questa scelta, che prevede quindi una certa sistematicità nelle corrispondenze greco-latino – caratteristica peraltro ritenuta dai filologi utilissima per attribuire la paternità delle traduzioni al medico reggino – da un lato significa rispettare le opere originali nella loro struttura linguistica, ma d'altra parte produce testi che risultano spesso difficili da comprendere per i lettori dell'epoca, che non a caso continuano a preferire le pur meno accurate trasposizioni dall'arabo[15].

I fruitori delle traduzioni di NdRC sono spesso poco clementi nel giudicare le sue scelte, perché il suo metodo di trasposizione così "letterale" e strettamente aderente al testo greco rende ostiche la lettura e la comprensione dei testi. Così, non poche delle opere galeniche tradotte da NdRC non ottengono una diffusione manoscritta significativa: continuano a essere lette quelle traduzioni di Galeno (per quanto si tratti spesso condotte su precedenti versioni in arabo)[16] in quanto ritenute più comprensibili. Inoltre, alla "sfortuna" della produzione di NdRC contribuisce non poco la scomparsa, dopo il 1348, di molti manoscritti, al momento dell'invasione ungherese di Luigi il Grande, con la conseguente dispersione della biblioteca angioina di Napoli[17].

[12] G. Pezzi, *La vita e l'opera di maestro Niccolò da Reggio*, in «Atti della IX Biennale della Marca e dello Studio Firmano per la storia dell'arte medica», Fermo 1971.

[13] S. Fortuna, *Il corpus delle traduzioni di Niccolò da Reggio (fl. 1308-1345)*, in *La medicina nel basso Medioevo. Tradizioni e conflitti*, Spoleto 2019, pp. 285-312.

[14] La citazione è tratta dalla premessa alla traduzione del *de usu partium* (*de utilitate particularum* secondo la dizione di Niccolò); P. Theil, *L'esprit éternel de la médecine. Anthologie des écrits médicaux anciens, le moyen-âge européen*, in «Annales de Médecine Praticienne et Sociale», 3, Parigi 1965, p. 147.

[15] R. Manfredonia, *Una traduzione latina di Niccolò da Reggio Calabria*, in «Schola Salernitana», 24, Cava de' Tirreni 2019, pp. 24-42.

[16] V. Nutton, *Niccolò in context*, in «Medicina nei Secoli», 25, Roma 2013, pp. 941-956.

[17] J. Chandelier, *Niccolò da Reggio…*, cit.

3. *Il* De hirudinibus, revulsione, incisione et scarificatione *dal mondo greco a quello latino*

3.1 *L'originale greco*

Il *De hirudinibus* appare comunemente come opera autentica di Galeno[18]. Si tratta, viceversa, di una raccolta di estratti di Oribasio (e forse di Aezio) da Galeno e anche da altri autori, in particolare Antillo. NdRC traduce diversi estratti di Oribasio (ad esempio il *De virtutibus corpus nostrum dispensantibus*); il *De hirudinibus* è una raccolta di diversi capitoli non continui di Oribasio, che ha una tradizione manoscritta greca da cui NdRC dipende[19]. Per la precisione, la traduzione latina operata da NdRC si struttura, rispetto all'edizione oribasiana del *Corpus Medicorum Graecorum* (VI,1,1), nel seguente modo[20]:

Collectiones medicae

VII 20: CMG VI 1, 1 pp. 219, 28-220, 30 R (*De hirud.* 1: XI 317-319, 3 K);

VIII 19: CMG VI 1, 1 pp. 265, 29-266, 13 R (*De hirud.* 2: XI 319, 4-320, 7 K);

VII 15: CMG VI 1, 1 p. 215, 8-17 R (*De hirud.* 3: XI 320, 8-321, 1 K);

VII 17: CMG VI 1, 1 p. 217, 11-17 R (*De hirud.* 3: XI 321, 1-7 K);

VII 18: CMG VI 1, 1 p. 217, 20-24 R (*De hirud.* 4: XI 321, 8-12 K);

Synopsis ad Eustathium I 14: CMG VI 3 pp. 12, 26-13, 6 R (*De hirud.* 4: XI 322, 1-9 K)[21].

L'Aldina di Galeno del 1525 è stata curata da Giovan Battista Opizzoni, professore a Pavia, e pubblicata dagli eredi di Aldo Manuzio che muore nel 1514. Sono utilizzati i manoscritti della Marciana, ma solo in parte.

[18] È attribuita a Galeno, ad esempio, nel recentissimo aggiornamento del 2019 del catalogo Fichtner (*Corpus Galenicum, Bibliographie der galenischen und pseudogalenischen Werke*, n. 74).

[19] S. Fortuna, *database online*, *www.galenolatino.com/opere.php?id=80*.

[20] Va tenuto presente che per il *De sanguisucis* e il *De scarificatione* l'edizione di Oribasio attribuisce la derivazione da opere del medico greco, contemporaneo di Galeno, a nome Antillo.

[21] Si ringrazia la prof.ssa Stefania Fortuna per l'aggiornamento derivante da una sua recentissima ricerca.

I manoscritti di Niccolò Leoniceno sono rilevanti. L'argomento merita un approfondimento e suggerisco di abbreviare questa parte nell'articolo

L'*editio princeps* in greco è costituita dalla *Galeni librorum pars quarta*, facente parte di un'opera in cinque volumi stampata a Venezia tra aprile e agosto del 1525[22] e curata da Giovan Battista Opizzoni, professore dello Studio di Pavia; la raccolta verrà pubblicata poi dagli eredi di Manuzio[23]. Si tratta di una edizione molto attesa dagli studiosi contemporanei di Galeno; «vehementer expectatur ab eruditis», scrive Erasmo da Rotterdam nel 1524[24]. Fino a quel momento, infatti, i trattati di Galeno erano diffusi in latino a partire dal 1490 dall'*editio princeps* di Filippo Pinzi, e solo pochissime opere erano pubblicate in greco; risultava molto difficile infatti reperire codici in greco di natura medica, rispetto a quelli di filosofia e letteratura[25]. L'edizione aldina, nonostante i procedimenti filologici utilizzati risultino poco accurati, diventa subito un punto di riferimento per tutte le successive traduzioni latine rinascimentali. Il *De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione* si trova nel IV libro, (1), fol. 15r.

3.2 *La tradizione manoscritta e a stampa della traduzione di Niccolò da Reggio*

La tradizione manoscritta della traduzione in latino del *De sanguisucis, antispasi, ventosis et scarificatione*, realizzata da NdRC, è composta solo da tre codici, di cui solo uno completo[26]:

[22] Université de Paris, Bibliothèque numérique Medica: *www.biusante.parisdescartes.fr/histoire/medica/resultats/index.php?do=livre&cote=01623x04*.

[23] D. Bernoni, *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni celebri stampatori a Venezia e Roma nel sec. XV e XVI*, Milano 1890; P. Molmenti, *La famiglia di A.T. e di Aldo Manuzio*, in «Illustrazione bresciana», 5, Brescia 1906.

[24] Questa affermazione, che attesta l'impazienza degli studiosi per opere di Galeno, è contenuta all'interno di una lettera di Erasmo datata 5 ottobre 1525 (Ep. 1628, vol. VI p. 192): P.S. Allen, *Opus epistolarum Desiderii Erasmi*, a cura di H.W. Allen, H.W. Garrod, E. Rosenbaum, Oxford 1906-1958.

[25] V. Nutton, *Greek Science in Sixteenth Century*, in *Renaissance and revolution: Humanists, scholars, craftsmen and natural philosophers in Early Modern Europe*, a cura di J.V. Field, F. James, Cambridge 1993, p. 20.

[26] L. Thorndike, *Translations of works of Galen from the Greek by N. da R. (ca. 1308-1345)*, in «Byzantina Metabyzantina», 1, 1946, pp. 213-235, n. 37. R.J. Durling, *Corrigenda*

– Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1211, ff. 30vB-31rB, che risale al terzo quarto del XIV secolo. La raccolta contenente il testo in questione raggruppa opere di Galeno, opere pseudo galeniche e ulteriori trattati di medicina[27].

– Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1315[28], f. 48vB, risalente al XIV secolo. Questo manoscritto è contenuto in una miscellanea insieme alla *Chirurgia magna* di Bruno da Longobucco. La raccolta è vergata in una *littera textualis* di area italiana ai ff. 1rA-48vA. I ff. 49-72 sono di mano francese mentre i ff. 73-107 sono di origine evidentemente tedesca. Del *De sanguisucis* è riportata unicamente la prima parte, quella relativa alle sole sanguisughe.

– Madrid, Biblioteca Nacional de España, 1978[29], f. 118vB, che risale alla prima metà del XIV secolo. Si tratta anche qui di una miscellanea che contiene 15 opere di Galeno, 5 opere dello Pseudo-Galeno, il *Giuramento* e il *De lege* di Ippocrate. Come per il Pal. Lat. 1315, anche in questo caso dell'opera qui di interesse si conserva solo la prima parte, quella relativa alle sole sanguisughe.

and Addenda to Diels' Galenica, I. *Codices Vaticani*, in « Traditio », 23, 1967, pp. 461-476, n. 52a; G. Fichtner (†), *Corpus Galenicum: Bibliographie der galenischen und pseudogalenischen, weitergeführt durch die Arbeitsstelle „Galen als Vermittler, Interpret und Vollender der antiken Medizin (Corpus Medicorum Graecorum)" der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften Erweiterte und verbesserte Ausgabe*, 2019/01 (pdf online), n. 74.

[27] Il Pal. lat. 1211 contiene anche altre opere attribuite a Niccolò: *De uteri dissectione* (tradotto da NdRC: *De anathomia matricis*); *De probis et pravis sucis* (tradotto da NdRC: *De euchimia et cacochimia*); *De theriaca ad Pisonem* (tradotto da NdRC: *De commoditatibus tiriace*); *De motibus dubiis*. A NdRC è attribuita soltanto in questo ms. la traduzione del De causis respirationis: questa è infatti nello stile di NdRC e potrebbe risalire ai primi anni della sua attività. Per approfondimenti circa i testi citati e presenti nel Pal.lat.1211: V. Boudon-Millot, *La traduction latine de la Thériaque à Pison attribuée à Nicolas de Reggio*, in «Medicina nei secoli», 23, 2013, pp. 979-1011; I. Garofalo, *Contributi al testo del* De motibus dubiis *di Galeno*, in «Medicina nei secoli», 23, 2013, pp. 1011-1023; C. Pennuto, *Il* De uteri dissectione *di Galeno e la sua fortuna nel Rinascimento*, in «Medicina nei secoli», 23, 2013, pp. 1103-1143; V. Nutton, *Niccolò in context*, in «Medicina nei secoli», 25, 2013, pp. 941-956; S. Fortuna, *database online*, www.galenolatino.com/index.php?id=11&L=&uid=60; *www.galenolatino.com/index.php?id=11&L=&uid=123;http://www.galenolatino.com/index.php?id=11&L=&uid=140*.

[28] S. Ludwig, *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, Wiesbaden 1981.

[29] B. Guy, *Manuscrits médicaux du Moyen Âge conservés en Espagne*, 8, Madrid, 1972, pp. 161-22; *Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Nacional*, 1-25, Madrid, 1953-2001; V. Nutton, *Galen, On My Opinions*. 3, 2, Berlin 1999.

Per la tradizione a stampa, invece, si fa riferimento a un unico testimone, la citata *editio princeps* latina Bonardo/Pinzi del 1490. È grazie a questo incunabolo veneziano che si ottiene la prima grande divulgazione delle opere galeniche[30] sia pure in traduzione latina. Nel 1961 Richard Durling la introduce in un elenco che raccoglie, sulla base di diversi esemplari presenti in un centinaio di biblioteche, le edizioni quattro-cinquecentesche in latino e in greco delle opere di Galeno[31]. È un censimento chiaro, preciso e utilissimo per ottenere diverse informazioni, notevolmente arricchito da nuovi dati grazie alle aggiunte introdotte da Durling stesso in un primo momento, e poi da Stefania Fortuna, che integra notevolmente i dati forniti dall'elenco di Durling[32]. L'edizione del 1490 consta di due volumi, con 65 e 13 opere (78 totali), e raccoglie e pubblica diverse traduzioni medievali arabo-latine e greco-latine, racimolate faticosamente in molteplici università italiane, come dichiara Bonardo stesso nella prefazione. Il medico bresciano chiarisce il suo intento di fornire ai lettori e agli studiosi le opere di Galeno in traduzione latina, così da essere leggibili e comprensibili anche per non grecofoni; un progetto che richiese evidentemente molto impegno e sforzo, poiché un gran numero di manoscritti risultano corrotti o danneggiati. A supporto di Bonardo v'è anche un altro medico, Ludovico Malateno, che lo aiuta nel reperimento di documenti e informazioni e nella stesura dell'edizione stessa[33]. L'edizione di Bonardo ha permesso la circolazione di circa una quarantina di traduzioni di NdRC, fino a quel momento sfavorite da un'esigua e limitata diffusione manoscritta, a causa degli elementi esposti in precedenza. Il *De sanguisucis, antispasi, ventosis et scarificatione* è una di queste e non si conosce, così come per altre traduzioni presenti nella raccolta, la fonte dalla quale Bonardo abbia attinto.

[30] S. Fortuna, *Galeno latino, 1490-1533*, in «Medicina nei secoli», 17, 2005, pp. 469-505.

[31] R.J. Durling, *A Chronological Census of Renaissance Editions and Translations Of Galen*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 24, 1961, pp. 230-305.

[32] S. Fortuna, A.M. Raia, *Corrigenda and Addenda to Diels' Galenica by Richard J. Durling: III. Manuscripts and editions*, in «Traditio», 61, 2006, pp. 1-30.

[33] S. Fortuna, *Galeno latino 1490-1533*, in «Medicina nei Secoli», 17, 2005, pp. 471-473.

3.3 *Edizione critica e traduzione in italiano*

L'obiettivo finale del presente lavoro introduttivo di analisi e studio della traduzione di NdRC del *De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione* è la realizzazione della sua prima edizione critica e della sua prima traduzione in lingua moderna.

Sotto il profilo dei criteri metodologici con cui si sta procedendo a questa edizione, è possibile qui anticipare i seguenti elementi:

– criteri ecdotici: collazione completa dei testimoni conosciuti, sia manoscritti che a stampa, e proposta di restituzione dell'originale mediante procedimento neolachmanniano;

– criteri ortografici: si procede a una moderata omogeneizzazione generale delle numerose allografie presenti nei diversi testimoni, ma anche all'interno di uno stesso testimone (situazione banale nella tradizione manoscritta medievale in latino), avendo come fine precipuo dell'operazione editoriale il raggiungimento di una leggibilità e comprensibilità quanto più estesa e agevole possibile.

Fine ultimo e risultato di questo lavoro saranno la conoscenza e la contestualizzazione storica e scientifica di un testo medico che tratta di pratiche terapeutiche – molto diffuse già nel mondo antico e poi nel Medioevo – che pongono in evidenza il suo significativo valore documentario.

3.4 *Contenuti*

In conclusione, si riassumono sinteticamente gli argomenti trattati dal *De hirudinibus*. Come si è detto, per la medicina medievale è di fondamentale importanza proteggere e riequilibrare l'armonia degli umori corporei. Di conseguenza, prevenzione e cura sono essenziali e avvengono tramite specifici procedimenti e con l'utilizzo di diversi strumenti.

Sulla base di una concezione molto più analitica e morfologica, tale da rendere Galeno il padre della dottrina della patologia locale che inquadra ogni malattia di ogni organo come un fatto a sé stante, l'opera espone quattro diffuse pratiche mediche: comincia

con una dettagliata spiegazione sull'utilizzo delle sanguisughe a scopo curativo; prosegue con l'esposizione della cosiddetta *antispasi* (o *revulsione*), condizione ottenibile tramite l'applicazione di diverse procedure, preparati fitoterapici o strumenti, oppure con l'utilizzo di ventose o con l'incisione della pelle, per le cui pratiche vi è una descrizione dettagliata.

A differenza di altre opere, questa si dimostra quindi molto utile a medici e studenti laici del Medioevo, per la possibilità di studio e di riadattamento, anche a diversi secoli di distanza, delle suddette quattro terapie curative. Esse costituiscono una forma blanda di salasso, pratica medica dalle antichissime origini[34]. L'uso delle sanguisughe, l'*antispasi* (o *revulsione*)[35], l'uso delle ventose e la scarificazione sono, così come la flebotomia, terapie eseguite per regolare il flusso del sangue, al fine di prevenire o curare una serie di malattie legate appunto a uno squilibrio (eccesso o carenza) di questo specifico umore. Galeno ritiene infatti che il sangue sia l'umore dominante, quello più complesso e che più di tutti gli altri ha bisogno di essere controllato; crea quindi un preciso metodo per calcolare quanto sangue vada rimosso in base a diversi elementi: età e costituzione fisica del paziente, stagione-clima-luogo, origine del malessere ed eventuale organo colpito. A seconda della malattia o dell'entità del disequilibrio, il medico può decidere di non effettuare un vero e proprio salasso (fig. 1) sul paziente ma di utilizzare una di queste terapie.

Sanguisughe (*De sanguisucis*). Le sanguisughe in Antichità sono adoperate soprattutto come rimedio per la gotta e l'epistassi. Questo tipo di terapia è diffusissima nel periodo medievale seppur con alcune differenze nel loro impiego e mantenimento (fig. 2). L'obiettivo principale è sempre quello di riequilibrare i fluidi

[34] Voce "leeching" dell'Enciclopedia Britannica, The Editors of Encyclopaedia Britannica, Encyclopaedia Britannica, 2018, (*online*: *www.britannica.com/science/leeching*).

[35] A. Bonavilla, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nella medicina, chirurgia, veterinaria, farmacia, chimica, storia naturale, fisica e astronomia che traggono origine dal greco*, Napoli 1822.

dell'organismo e in particolare l'eccesso di sangue. La conservazione delle sanguisughe avviene in apposite ampolle di ceramica o maiolica, contenenti argilla umida oppure acqua e ricoperte da una tela a trama poco fitta, oppure in un recipiente particolare conosciuto come *palude portatile*: realizzato in vetro e legno e attraverso l'inserimento di torba e piante acquatiche, costituisce un ambiente naturale utile alla sopravvivenza delle sanguisughe [36].

La terapia prevede che l'animale venga fatto attaccare sulla zona del corpo da trattare. Avvenuta l'adesione, questo inizia a succhiare sangue ritenuto sporco o impuro, con lo scopo di liberarlo da tossine o malattie. L'applicazione di un numero elevato di questi invertebrati è quindi funzionale anche alla realizzazione dei salassi.

Nel Medioevo, gli irudinei vengono fatti attaccare in quelle zone del corpo dove risulta difficile l'uso delle ventose, tipici vasetti in vetro dalla forma generalmente globulare o poco allungata che costituiscono, come si vedrà più avanti, un ulteriore strumento terapico finalizzato a richiamare sangue in superficie e, quindi, mobilitare le forme di ristagno nel corpo.

Nel trattato si consiglia di custodirle, subito dopo averle catturate, per un singolo giorno, e fornendo loro una piccola quantità di sangue per nutrirle ed eliminare la loro velenosità: *nouiter vero captas custodire oportet die uno sanguinem paucum ad cibum ponendo: sic enim exprimetur uenenositas earum*.

Per farle aderire, occorre applicare del salnitro sulla parte interessata, e in seguito ungerla e grattarla un po' con le unghie: *in necessitate autem particula sanguisucanda prefricetur nitro et ungatur et scalpetur unguibus: faciliter enim adherebunt*.

Dopo essersi assicurati che le sanguisughe siano ben attaccate alla pelle, la zona va unta di olio tiepido per tenere alta la temperatura della cute. Per interrompere la suzione degli animali, invece, si raccomanda l'uso di sale o cenere da applicare sulle loro

[36] I. Guareschi, *Commentario della farmacopea italiana e dei medicamenti in generale: ad uso dei farmacisti, medici, veterinari et studenti*, 3, Torino 1897, pp. 265.

bocche: *postquam autem ceciderint, uentosa oportet uenenositatem earum attrahere, si uero non fomentetur cum spongiis.*

Successivamente andrà usata una ventosa vitrea per tirare via le tossicità, poi occorre tamponare con una spugna e infine fasciare la parte con delle bende di lana intinte nell'olio oppure nell'aceto e in vino aspro se c'è sanguinamento. A questo problema si può rimediare applicando anche spugne bagnate in pece umida e successivamente bruciandole. È interessante notare come venga sottolineato che le sanguisughe non attirano il sangue che si trova in profondità, ma solo quello superficiale: *scire autem oportet, quoniam saguisucae non eum, qui in profundo est, attrahunt sanguinem: sed eum, qui adiacet carni, mulgent*.

Per Galeno la terapia con le sanguisughe costituisce un ottima alternativa all'utilizzo delle ventose: *vtimur autem eis loco uentosarum: euellimus autem eas, cum estimauerimus mediam partem attractam fore sanguinis*.

Revulsione (*De antispasi*). Nella medicina medievale erano contemplati due principi base per determinare se operare o meno un individuo malato ed eventualmente le modalità che i *flebotomisti* dovevano applicare[37]. Il primo riguarda la *derivatio*, la cui tecnica prevede l'estrazione del sangue da una parte generale del corpo al fine di reindirizzare il flusso verso la normale direzione. Il secondo principio, la *reuulsio*, prevede al contrario il richiamo di sangue da una specifica parte del corpo distante da quella malata, al fine di convogliare forzatamente il flusso sanguigno verso una parte nella quale esso non tende a scorrere. Il risultato è una condizione di iperemia, ovvero un aumento dell'afflusso sanguigno in una regione superficiale del corpo e/o una decongestione dei sottostanti organi più profondi. Per effettuare l'antispasi si ricorre molto spesso a farmaci revulsivi, come piante o spezie, che permettono un aumento

[37] B. Cavarra, *Su alcune annotazioni di carattere medico contenute in un manoscritto greco*, in «Aevum», 78, 2004, pp. 517-530.

dell'afflusso sanguigno nei tessuti superficiali. Frequente è infatti l'uso di cataplasmi di pepe, ma anche dei semi di dafne (detti anche granelli cnidici) o di pomate a base di cantaridina[38], come revulsivi. Nel trattato è raccomandato l'uso di antispasici proprio per controllare i flussi ed evitare un richiamo umorale troppo violento: *vehementissimos autem fluxus humorum antispaticis auxiliis prohibemus repente simul aduenire*.

Ventose (*De ventosis*). Le ventose sono vasetti in vetro da applicare sulla cute, il cui utilizzo a scopo terapeutico risale ai tempi antichi e trova applicazione nella medicina greca e in quella araba (le *hijama*)[39]. Il loro uso è motivato dall'esigenza di attirare, concentrare ed espellere malignità. Si pensa anche che la "coppettazione" – termine moderno per indicare un tipo di terapia medica ancora in uso oggi e poco diversa da quella praticata anticamente – rimuova, come con il salasso, gli umori corporei in eccesso, seppur in maniera meno pericolosa. In ogni caso, il loro utilizzo ha lo stesso fondamento logico della flebotomia[40]. La suzione realizzata in superficie sulla pelle per mezzo delle ventose di vetro attira il sangue verso l'area interessata (fig. 3). Un bicchiere dalla particolare forma viene riscaldato e applicato sulla pelle. La depressione creata dal raffreddamento del vetro ha il potere di estrarre sostanze nocive; infatti, questo metodo viene adottato dai medici per disintossicare pazienti che hanno fatto un consumo smodato di alcol. La terapia con le ventose è inoltre molto diffusa per il trattamento di alcuni

[38] L. Caprino, *Il farmaco, 7000 anni di storia. Dal rimedio empirico alle biotecnologie*, Roma 2011, p. 108.

[39] V.P. De Bustinza, *How Early Islamic Science Advanced Medicine*, in «National Geographic History Magazine», 2020, (*online*: *www.nationalgeographic.com/history/history-magazine/article/muslim-medicine-scientific-discovery-islam*).

[40] Sulla tecnica della flebotomia esiste un'opera di Galeno, che viene poi rinominata da NdRC *De curandi ratione per venae sectionem*. Se ne conservano ca. 8 manoscritti, a partire dal XIII secolo. È proprio grazie al *De flebotomia* che si attesta la presenza di NdRC a Napoli e a Salerno a partire dal 1308. Il trattato infatti viene, in questo stesso anno, dedicato dal medico reggino a Roberto d'Angiò (1277-1343), allora duca di Calabria e poi re di Napoli: J. Chandelier, *Niccolò da Reggio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 78, Roma 2013, (*online*: *www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-da-reggio_%28Dizionario-Biografico%29*).

disturbi tipici femminili, come l'eccesso di mestruo o il soffocamento uterino[41]. Nel primo caso, le ventose vengono applicate nella zona intorno al seno in modo da richiamare il flusso sanguigno lontano dall'utero. Per il soffocamento uterino, invece, le ventose vanno attaccate nella zona inguinale per dirigere il sangue verso il basso. Secondo il trattato, l'utilizzo delle ventose è raccomandato per coloro che non presentano alcuna infiammazione, sia questa legata alle membrane cerebrali o ad una flogosi intestinale dovuta a costipazione. Solo quando il corpo si presenta libero ed evacuato, è possibile usare la ventosa per concentrarsi direttamente sulla zona da trattare e provocare quindi revulsione. Questo trattamento è utile per stimolare l'evacuazione, per alleviare il dolore, per diminuire l'infiammazione, per dissipare il gonfiore dell'apparato gastro-intestinale e restituire appetito e vigore allo stomaco, depurare il sangue, regolare o fermare il flusso sanguigno nelle mestruazioni e infine può essere utile come ricostituente: *ventosa autem potest materiam euacuare, dolorem soluere, flegmonem minuere, uentositates resoluere, appetitum prouocare, imbecillem stomacum robustum facere, lipotomiam tollere ea, quae in profundo sunt, trasponere, reumata exsiccare et emoragias prohibere, et corrupturas uirtutes attrahere, et menstrua retenta alleuiare*.

Scarificazione (*De scarificatione*). La scarificazione è una più blanda forma di salasso, che consiste nel provocare una lesione cutanea superficiale al fine di ottenere, come sempre, un ribilanciamento umorale. Su queste ferite poi si può eventualmente applicare una coppetta o ventosa per meglio aspirare il sangue e riequilibrare il flusso nelle varie parti del corpo o in quelle colpite da uno specifico male. La scarificazione si usa nel momento in cui vi è infiammazione, *apostema* (ascesso), dolore, mal di testa, o per attirare la materia da una parte all'altra. Galeno suggerisce inoltre di

[41] *Trotula: un compendio medievale di medicina delle donne*, a cura di M.H. Green, Sismel, Firenze 2009, p. 59.

effettuare la scarificazione sugli arti inferiori, sia perché le gambe sono la parte meno importante e meglio sacrificabile, sia per ottenere effetti benefici su tutti gli altri organi, compresi il fegato per disintossicarlo; gli occhi per guarirli dal catarro; la testa, il petto e la parte superiore della schiena per liberarli da passioni o umori viscosi. Nel trattato si individua anche un altro vantaggio di questo metodo nel poterlo attuare più spesso rispetto al salasso. Quest'ultimo, infatti, è molto più invasivo e richiede l'apertura delle vene periferiche; e da una vena aperta esce il sangue ma anche lo spirito, e senza spirito un corpo diventa freddo e difficile da curare se ammalato: *venam enim incidere multotiens in anno non putaui idoneum: similiter enim omni sanguine multo coeuacuatur uitalis spiritus*.



Fig. 1
Salasso



Fig. 2
Sanguisughe



Fig. 3
Uso delle ventose